

Lacour

F. DE FLOTOW

L'OMBRA

Torino
TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM
Via Carlo Alberto, 22.

PREZZO DE. 80



TORINO
AB. MUSICALE PREMIO GIUDICI e STRADA PIAZZA CARIGNANO.

L'OMBRA

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DEL SIGNOR

DE SAINT-GEORGES

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

FED. DE FLOTOW

traduzione italiana di

ACHILLE DE LAUZIÈRES

TORINO

Stab. Nazionale Premiato **GIUDICI e STRADA** Piazza Carignano

*La musica e la poesia della presente Opera sono di esclusiva proprietà, per l'Italia compresi l'Istria ed il Tirolo italiano, dei Signori **Giudici e Strada** Editori di musica in Torino, i quali dichiarano di voler godere dei privilegi accordati dalle leggi vigenti dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.*

PERSONAGGI

ATTORI

—o—

—o—

FABRIZIO (Tenore)
Dottore MIRQUET (Baritono)
VESPINA, giovane vedova (Soprano)
GINA (Mezzo Soprano)

CORO

CONTADINI e CONTADINE.

La Scena succede nel 1707, in un villaggio della Savoja sulla frontiera francese, durante la guerra delle Cevennes, dopo la revoca dell'editto di Nantes.

(Nei teatri vasti le scene degli atti primo e secondo devono essere parapettate)

NB. I Cori si possono omettere a piacimento.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Una Camera rustica al pian terreno che serve di studio d'uno scultore in legno. Porta d'entrata laterale a destra dell'attore; larga finestra in fondo che s'apre e porge sulla campagna seminata di colline — Questa finestra è tappezzata all'esterno di edera e di fiori — A sinistra presso alla finestra una gran porta che mette alla campagna, a sinistra egualmente, la camera di Fabrizio — Una tavola con sopra un gran vaso di maiolica antica — Uno sgabello di legno scolpito — A fianco d'un cofano, una scansia su cui si veggono degli abbozzi, delle statuette e degli utensili da scultore.

Coro di Villici, indi Vespina ed il Dottore.

CORO *(dall'interno, avvicinandosi poco a poco)*

Ve' splende in cielo — la bella aurora,

Già l'alte vette — il sole indora;

Allegro in volto — giulivo in cor,

Parte contento — il mietitor.

(Mostrandosi nello sfondo della scena)

La pastorella — dall'ima valle

Al monte sale — per erto calle,

Spiegando un canto — dolce d'amor

Che l'eco porta — al mietitor.

(allontanandosi lentamente)

Al campo! al campo! — Compagni andiamo,

Copiosa messe — là raccogliamo,

Largo compenso — premio al lavor

Che Iddio concede — al mietitor.

(le voci si disperdono in lontananza)

VESP. *(compare all'esterno della finestra aperta, s'assicura che non v'è nessuno, ed entra per la porta di fondo con un mazzo di fiori in mano)*

Nessuno ancor! — va ben... fausto è il momento

Per collocar senz'esser vista i fiori.

(mette il mazzo nel vaso)

DOT. Fabrizio adesso è fuori, *(entrando)*

Il mio bouquet colà... veh! veh! già preso

Il posto fu.

- VESP. (*s'inchina con affettazione*)
 Serva al dottor Mirouet.
- DOT. La signora Vespina — Andar superbo (*lo stesso*)
 L'amico può...
- VESP. L'onomastico suo...
- DOT. L'amabile Vespina non potrà
 Dimenticar... commosso ei ne sarà.
- VESP. A dir che trovereste?
- DOT. Io nulla, nulla in verità,
 Che siete buona ognun lo sa;
 De' pur la buona albergatrice
 Far prosperar, render felice
 Il proprio albergo, il forestier.
- VESP. Sì, a me par che la bontà
 Non è delitto in verità,
 E poi, perchè farne mistero?
 Quand'è sì buono un forestiero
 Valer fa l'albergo ove ei va.
- DOT. Lo so ben, e acciò che qui stia
 Di voi giammai non si potria
 Esser miglior pel forestier.
- VESP. Esser mighor?... Ma per dir ver
 Ciò non consiste, almen mi par,
 Che la mia casa a ben guardar
 Che ad ogni vento sia ben chiusa,
 E che il camin non fumi mai;
 A tutto questo ognor pensai,
 Poscia alla fin della giornata
 A vigilar perchè di fuor
 Non venga dentro un aggressor.
- DOT. Ed una bella che amor guidò
 Penetrar così non vi può.
 E perchè ciò? solo perchè
 Stimata la casa sia di più.
- VESP. (Brutto dottore io lo detesto.)
 Un serpe egli è per me funesto:
 La notte e 'l dì dovunque egli è.
 Tutto spiar... tutto dir de';
 Ma scaltrea io son quant'egli è fino,
 A un gesto solo io l'indovino;
 Meglio è tacer, — stare a veder
 Per poi pensar — ciò c'ho da far.)
- DOT. Io son con voi: ma nel villaggio
 Udii...
- VESP. Ebben?

- DOT. Ve lo dirò.
 Il mondo, ohimè! veder non può
 Che vedovella e ricca e bella...
- VESP. Alfin, dottor, saper io vo'...
- DOT. No, no, davvero, dirlo non vuo'.
- VESP. Ma sì, ma sì.
- DOT. Non son io... no.
 Che crederei ciò che si dice.
 Ma sì, dottor, saperlo vuo'.
- VESP. Ebben sia pur: vo lo dirò
- DOT. Dicon che vi stanca
 Vedova restar
 Quel ch'a voi manca.
 È all'ara tornar;
 Si dice che ascose
 E sera e mattin
 Occhiate amorose
 Lanciate al vicin,
 Per tutto dire,
 Si vuol che bel bel
 Con lui stringereste
 Nodo novel.
- VESP. Ah tutto questo vi piacque udir?
- DOT. E che v'importa?
- VESP. Lasciate dir
 Mentre son sì fresca,
 Dell'etade sul fior,
 Dottor, non v'incresca.
 Si inspira l'amor;
 Ma quanto all'udire
 Che sera e mattin
 Cercai d'invaghire
 Il giovin vicin
 Vi siete sbagliato
 Che farne non so:
 In esso cercato
 Lo sposo non ho.
- DOT. Inver non può darvi
 Che amore, e v'è facil
 Trovar meglio ancor.
- VESP. (Tutto tu vuoi saper da me;
 Ma anch'io son fina quanto te.)
- A 2.
- DOT. (Lo vedo ben, son detestato,
 E forse troppo ho chiacchierato,

- È Belzebù sotto uman vel
 Il mio capriccio no, non è quel:
 Avrei timore della vicina,
 È troppo scaltra, è troppo fina,
 Meglio è tacer ed osserrar,
 A me convien dissimular.)
- VESP. (Brutto dottor, io lo detesto,
 Un serpe egli è per me funesto;
 La notte, il dì dovunque egli è,
 Tutto spiar, tutto dir dè;
 Ma scaltra io son, quant'egli è fino,
 A un gesto solo io l'indovino,
 Meglio è tacer — star a veder
 Per poi pensar — ciò che ho da far.)
- DOT. È proprio così bella vicina;
 Un bel garzone ed una vedovella
 Giovane, ricca e bella,
 Temer deggion tuttor le male lingue.
- VESP. Il volto di Fabrizio
 Fiducia m'inspirò,
 Sin dal dì che arrivato
 Ei fu qual emigrato
 Nel duol, qua da nessuno conosciuto.
 Questa piccola casa gli affittai
 Che insieme alle rovine del castello
 Dal defunto consorte ereditai;
 E pentirmi non so di quel che ho fatto.
- DOT. Oh no! Fabrizio intelligente artista,
 E buon scultore egli è; da tutte parti
 Si vogliono dei santi le statuette
 Che nel legno intagliar sa la sua mano
- VESP. Diligente è tuttor nel suo lavoro;
 Ma zitto, egli è qui.

SCENA II.

Fabrizio e detti.

- FAB. E che, voi due da me?
 (sorpreso di vederli nella sua camera)
- Mia gentile albergatrice
 E tu, dottor mio caro? (porge loro la mano)
- DOT. Davver al dottor non lice
 Visitar un garzon così forte
 Che di vigor uopo non ha.

- VESP. Qui mai non s'invecchia...
 Tardi si muor
 Ad onta del dottor.
- FAB. Intendi? (accennando Vespina e piano al dott.)
- DOT. Fra di noi c'è quest'uso
 Per un sì, come per un no,
 Vespina il nome suo giustificcar ben può.
 Ma perchè mai, per quale festa
 Son questi fior?
- FAB. Non l'indovini tu?
- DOT. È San Fabrizio.
- VESP. Furtiva qui portai
 Quel mazzolin, quando il Dottor ch'è là,
 Mi scoperse così.
- FAB. Son grato a voi di cuor.
 Non v'ha dolor, non v'ha abbandono
 Che resista alla dolce amista,
 Il lavor che astretto a far sono
 Greve meno sembrar essa fa:
 Quando un cuore risponde al cuor mio
 Più levare lamenti non so,
 Son amato ben dirlo poss'io.
 Di tre cuor si forma un cuor.
- VESP. } Per amar colui che ci ama
 DOT. } Non un sol cuor; ma due se n'ha.
- FAB. } Sotto le arcate di quel convento,
 Dove vivea nello squallor,
 Invan sperava un sol contento
 Senza amistade e senza amor;
 Un sol core, un sol core amante
 Fatto m'avria felice ognor;
 Alfin è quest'alma esultante,
 Non un sol cuor; ma trovo due cuor.
- VESP. e DOT. Per amare l'amico che ci ama
 Non un sol cuore, ma due se n'ha.
- DOT. Festeggiam sì bel dì
 E per farlo ho un'idea.
- FAB. Qual è l'idea?
- DOT. Ebbene qui
 In tre cenare si de'.
- EAB. Tu vuoi scherzar!
- VESP. No, no da me
 Sarete secondati,
 Quel che mancar può qui
 Recato a voi sarà.

- FAB. Ahimè!.. Ahimè! Ahimè!
Quasi tutto mancar de'.
- VESP. Ecco il desco per servir.
- FAB. Sì; va ben; ma nulla v'ha ..
- VESP. Ed io perchè, perchè son quà?
- FAB. Oh! no, confuso sono.
- DOT. Io per esso accetterò,
E vedrem se puoi negare
Di far con te cenar
Chi ti vuole festeggiar.
- VESP. A mensa saremo
Allegri ed in tre,
Un pranzo faremo
Da duca, da re.
Fresca e bella trota
Grassi e bei piccion,
Gallina arrostita
Ed anche un melon,
Crema profumata
E poi meglio ancor,
Bell'uva baciata
Dal sol che par d'or
Ed una bottiglia
Del mio mighor vin
Farà meraviglia
Nel nostro festin.
- DOT. Una bottiglia!
- FAB. Due, perchè no?
- FAB. Ghiotton! no, no,
Cara Vespina
Sì bel festin...
- VESP. Presso un vicin...
- DOT. Che può divenire
Forse un sposin.
- VESP. Tutti i giorni non è
Del vostro noine il dì
- FAB. Tutti i giorni non son lieti
Come questo bel dì.

A 3

A mensa saremo
Allegri ed in tre,
Un pranzo faremo
Da duca, da re
Fresca e bella trota,
Grassi e bei piccion,

Gallina arrostita
Ed anche un melon,
Crema profumata
E poi meglio ancor,
Bell'uva baciata
Dal sol che par d'or,
Ed una bottiglia
Del mio miglior vin
Farà meraviglia
Nel nostro festin. *[Vespina esce]*

SCENA III.

Dottore e Fabrizio.

- DOT. Ell'è pur bella! Io stesso andrò in cucina;
Dopo la morte della vecchia Rita
Tu serve più non hai... per essa andrò
Curar il fuoco.
- FAB. Tu, Dottor!..
- DOT. Dottore!
In un piccol villaggio come questo,
Dottor non sol; ma spesso anche speciale
E cuoco s'è dell'ammalato.
- FAB. O bravo! Intorno
Solo andar la notte il giorno,
Per pioggia e per tempesta
Gli ammalati a curar...
- DOT. Solo?... Giammai,
La mia Cocotta non mi lascia mai,
E nelle cure mie essa ha gran parte.
Quando sono su Cocotta
Che trotta, che trotta,
Uso adoprare non son
La frusta, lo speron:
Sa ben che son chiamato
Da qualche ammalato
Che ha d'uopo del dottor,
E raddoppia d'ardor;
Appena che da lunge
Dei suoi sonagli giunge
Il tin tin... che festa!
Ognuno grida: è questa
La bestia del dottor...

Il dottor e la bestia ;
Sorrìde l'egro allor,
Spesso guarisce ancor;
Perciò la mia Cocotta
Che trotta, che trotta,
Parlar fa più di sè
Ch'io non lo fo di me.
Ma picchiasi alla porta:
Fa d'uopo ch'io sorta.
Un nascituro vuol
Aprìre gli occhi al sol:
Andiam, Coccotta, e tosto
È d'uopo ad ogni costo
Non farlo più aspettar,
E darlo a battezzar
Di là corriamo in fretta
Perchè non sia venduta
La povera casetta
D'una vecchia canuta
Ch'ivi sta per spiraa;
Cocotta generosa
Capisce quel che fo
E vola come può.
Perciò la mia Cocotta
Che trotta, che trotta
È da tutti in mia fe'
Amata al par di me. *(parte ridendo)*

SCENA IV.

Fabrizio solo, poi Gina.

Fabrizio siede ad un tavolino, da di mano ad uno scaldello, e ad un modello incominciato.

FAB. Buon Dio!.. Di tutto ei fanno
Per rallegrarmi — Qualche cosa anch'io
A far mi proverò. Presto al lavoro...
Ma chi viene?.. Entrate...
GINA *(spingendo timidamente la porta ed arrestandosi sulla soglia. Ha un piccolo involto sotto al braccio)*
Perdono...
Il signor Fabrizio?...
FAB. Io son...
GINA Detto mi fu
Che una serva cercate...

FAB. E qui servir vorresti tu? — Ma che?
Tremi?... stanca... ed oppressa sei. *(levandosi)*
GINA Ah si:
Il lungo camminar...
FAB. Qui posa, non tremar...
Innalza i rai...
GINA Ciel, che veggo!... Un sogno
Egli è! mi sento mancar!...
(fissando Fabrizio sviene)
FAB. *(adagiandola sopra una sedia)*
Siedi qui... che farò?... almen qui fosse
Il dottor... qual pallor! Qual semblante
Vago e gentil!... — Oh! in sè ritorna...
Di porpora s'accende
La bella guancia... e il suo color riprende...
Ai rai del dì s'apre il suo sguardo — E tanto
Ti spaventa il mio volto? *(a Gina con dolcezza)*
GINA Oh no, signore.
Non è timor. *(imbarazzata)*
FAB. Donde qui tu?... straniera...
GINA Tu sei...
Colla mia madre
Di là dai monti mi vivea tranquilla,
Dove del re le schiere in ogni lato
Han la morte d'intorno seminato.
FAB. Nelle caverne dove i Protestanti
Correvano fuggenti... sì... io so...
GINA Morì mia madre!... il casolar bruciò!
Allora m'involai da quel paese
Onde cer'car lontan pace e lavoro.
FAB. Però tu puoi trovar meglio di qui.
GINA Contenta assai presso di voi starei...
FAB. È strano! quell'accento scende al cuore!
GINA Per pietà lasciatemi restar,
Asilo non ho, non ho tetto.
Se un giorno inutil vi sarò
Altrove i passi volgerò.
A chi dinanzi a voi s'atterra
Non dite un no freddo e crudel;
Il ben che si fa sulla terra
Il Signore lo rende in ciel.
V'era un dì, che m'ebbi l'amore
D'una madre, il primo pensiero,
Or dorme là nel cimitero,
Ahi! la morte a me la rapì!

Il destin che mi fece guerra,
Deh! non rendete più crudel,
Il ben che si fa sulla terra
Il Signore lo rende in ciel.
FAB. Ebben, se tanto il brami, resta qui.
GINA Ah! sì: più che dir non lo possa.
FAB. Il nome tuo?
GINA Gina, signor.
FAB. Della mia casa dunque
D'or innanzi tu sei.

SCENA V.

Vespina seguita da due servi che riparano la tavola
e detti.

VESP. Che avvenne qui? *(sorpresa di veder Gina)*
FAB. Presento a voi la nuova
serva mia.
VESP. Che! una serva?
FAB. E spero
Ch'essa vi piacerà!
VESP. O niente affatto. *(con disprezzo)*
Una serva tal quale, non vidi mai.
FAB. E che perciò? non sarà dessa adatta?
VESP. Sarà... è ver che gli occhi ha in testa... taglia,
Braccia, piedi, e le mani... *(con ironia)*
FAB. E vi sembran vani questi oggetti!
VESP. E questa bamboletta *(con dispetto)*
Lavorar, cucinar come potrà?
Ma d'onde viene, e dove va?
FAB. Venuta
È in cerca di lavoro.
VESP. E soffrireste
Una tal vagabonda aver con voi,
Che non si sa come ne venga a noi?
GINA Ah no! .. no, no... saper dovete ch'io
Son fanciulla onorata,
E s'io sapessi la dimora
Del dottor Mirouet.

SCENA VI.

Dottore e detti.

DOT. *(con sorpresa)* Chi mi chiama?
Oh! chi veggio qui! la mia Ginetta...

Quanto ho caro vederti. *(abbraccia Gina)*
(Chi ne comprende più?)
VESP. Caro padrin...

GINA Ma spiega... almeno...
FAB. L'allevai io stesso, poi la lasciai
DOT. Quando abbandonai le Cevenne:
Come la madre sua, buona divenne.
GINA La povera mia madre non è più!
DOT. Ebben con me starai.
FAB. Oh no... l'ho presa
Or ora al mio servizio.

DOT. E bene sta.
VESP. In quanto a me, io trovo
Che faceste assai mal.
DOT. Perché voi dite mal!
VESP. Vi par che per un celibe qual è, *(al Dottore)*
Giovine troppo...
DOT. Fabrizio è troppo onesto,
Onesto più che non credete ha il cuore,
E poi d'un'altra l'ha ferito amore.
VESP. *(con segreta compiacenza)*
D'un'altra? E di chi mai?...
DOT. Per or vi basti:
Piu tardi il tutto si saprà,
Al pranzo ora si pensi,
Faccia ciascuno il dover suo.

VESPINA, FABRIZIO e GINA.

DOT. Faccia ognuno il suo dover.
Sono in lena di mangiar.

VESPINA, FABRIZIO e GINA.

DOT. Siamo in lena di mangiar.
(Tutti s'affaccendano a preparare la tavola)
DOT. Un coperto in men qui c'è.
Siamo in quattro e non in tre.
FAB. Qui, Gina, presso al suo caro padrino.
DOT. *(A Vespina con malizia indicando Fabrizio)*
Un tête-à-tête vi saria più grato
VESP. Un tête-à-tête con chi?
DOT. Con me di certo no.
VESP. *(con malizia ridendo)*

Oh! no, perchè?
Forse voi qui fate error.

TUTTI

Andiamo, andiamo a cena,
Per man San Fabrizio ci mena,
Ed il piacere e l'amistà
Le spese fan per la metà:
La notte giunge — già vien l'ora,
Che mena tutti — in lor dimora
Per ristorarsi — al proprio ostel,
Senza pensare — al dì novel.

FAB. Il buon pastor mena l'armento

VESP. L'aia è piena di frumento.

GINA. Doman la messa finirà.

DOT. Doman ognuno canterà.

TUTTI

La notte giunge — già vien l'ora,
Ognuno corre — in sua dimora
A ristorarsi — al proprio ostel,
Senza pensier — del dì novel.

VESP. Allor cominciasi a vegliare,
In cerchio stassi ad ascoltare
Racconto novel di qualche narrator,
L'ode ognun e gli trema il cuor.

Poscia, dinanzi alla colonna
Che sostien la santa Madonna,

Due che s'aman stan a pregar

Perchè arrida il cielo a lor,

E l'usignuolin col suo canto

Risponde lor dall'elce accanto:

State ad udir che mai vuol dir: *(gorgheggiando)*

La, la, la, la,

la, la,

la.

TUTTI

La notte giunge, — già vien l'ora,
Ognuno corre — in sua dimora
A ristorarsi — al proprio ostel,
Senza pensier — del dì novel.

FAB. Ah! qual piacer, a meraviglia,
Ma tempo è ormai canzon più lieta di cantar.

DOT. E la canzon da qui dobbiam cavar,
(mostrando una bottiglia)

Bella Vespina, un brindisi a voi fo'
Ai vostri pregi, al vostro amor.

VESP. Amor non ho.

DOT. Bevete pur: l'amor verrà.

FAB. Un brindisi fo, bella Vespina:

Che sia fausto a voi l'amor.

(Il dottore stura una bottiglia)

DOT. Un, due, tre, pa!..

Salta il turaccio, su beviam,

Beviamo, all'amico

Salute, ben, felicità,

Ed abbia pur posterità.

(bevono)

TUTTI E tic e toc, e tic e toc

Evviva del bicchier il suon.

VESP. E che? a voi si fa ancor

Di toccar con noi l'onor,

E non volete ber?

(a Gina)

GINA Mi sembrò

Un'ingiurta a voi far.

FAB. *(porgendote un bicchiere)* No, no,

Non siate timorosa, fate cuor;

Come siam lieti noi,

Del par lo siate voi.

Un, due, tre, pa!..

Salta il turaccio, su beviam,

Su beviam, sia colmo il bicchier,

Ne vuotar dessi a metà,

Beviam, beviam all'amistà.

TUTTI E tic e tac, e tic e tac

Evviva del bicchier il suon.

Tic, toc, tic, toc

tic, toc,

tac.

DOT. Dobbiamo, amico, separarci omai,

Mi chiaman gli annualati;

Della vicina il vino

Sembra darmi vigor.

VESP. Chi sa, ch'esso non possa ancora

Efficace ricetta insparar.

DOT. Gina,

A rivederci... Io certo

Son ch'al padron gradita tu sarai.

VESP. *(Lo temo anch'io; ma in guardia ben starò,*

L'onor della mia casa curerò).

A rivederci. *(esce)*

DOT. A rivederci. *(esce)*

SCENA VII.
Fabrizio e Gina.

- FAB. Soli
Noi siam, non erro... io no... dei suoi begli occhi
Vidi pianto grondar... lascia fanciulla,
Troppo pesante ell'è. *(opponendosi che Gina ri-
muova da sé la tavola su cui s'era cenato, e aiutandole a trasportarla)*
- GINA Grazie, signore,
Siete sì buon...
- FAB. Lascia il dolor, allegra
Stanne, dalle tue fatiche
Alfin riposa, e sia
Nuova patria per te la casa mia.
Se un sorriso vedrò brillar
Pari al sol sul cupo oceano
Dissipar vedrai l'uragano
Che il mio core viene a turbar
- GINA Ahimè! Io non ho più sorriso.
- FAB. Qual dolore hai nel cuor?
- GINA Nol domandate a me.
- FAB. Il tuo duol conoscer vogl'io,
Lo voglio dissipar.
- GINA Far nol potete.
- FAB. È forse
Un souvenir d'un amor sventurato
Che affligge e strazia il tuo cuor?
- GINA Sì, souvenir crudel, una memoria amara...
- FAB. In verd'anni non v'ha ostinato dolor,
E se tu vuoi partir, tornar al tuo villaggio...
- GINA Ah! in me non ho tal coraggio,
Quando un prodigio che i sensi colpì,
Gli occhi m'illude, e il cuor m'incatena qui!
- FAB. Saria ver! tu degli anni al fiore
Provi già del duolo il rigor,
Quando appena è schiuso il tuo core
E quando tutto t'invita all'amor!
Il labbro invano asconde il vero
Se un arcano svelar esso dè,
Dio che non vuol un duolo sì fiero,
I passi tuoi guidò ver me.
- (alle parole di Fabrizio, Gina aveva lasciata cadere a poco a poco la testa sulla di lui spalla)*
- GINA Ah! mi parlate ancor così,

- Si dolce pietà mi consola:
Quest'alma sì cara parola
Sembra l'ali aprir verso il ciel.
- FAB. Oh sorpresa! A sì caro accento
Di gioia compreso mi sento.
- GINA Parlate ancor, vi sto ad udir:
Mi par vivere insieme e morir.
- FAB. Ah, m'odi, in veder il tuo pianto
Io dirti vorrei: l'anno tanto,
E vacillar sento il cor, la ragion.
(stringendola fra le braccia le dà un bacio)
- GINA *(allontanandosi da Fabrizio)*
Parmi un sogno, o mio cuore... no, no,
Folle io sono, un fatale delirio
Mi tradì, mi perdè.
Se il crudo mio martirio
Veder potete in me,
Il vostro labbro or or
In fronte non m'avrìa
Impresso il disonor...
Partirò, fuggirò,
No tradir non mi vo',
All'onor fida sono;
Ma in partir abbandono
Il sol di che brillò,
Nè tornar lo vedrò.
- FAB. Rinunzia a fuggir,
Pietà del tuo martir:
Il cielo amor dona
All'alma che perdona.
Quì giurar ti vo'
Che più nol farò.
Resister non potei
A sì gentil beltà ..
Perdon, chiedo perdon,
Mi sembrò... ma fu error
Che mi p tessi amar.
Io amare! Amare ancor?
Ah mai più .. *(Io fuggirò,*
Nè, tradir non mi vo',
All'onor fida sono
Ma in partir abbandono
Il sol di che brillò,
Nè tornar lo vedrò).
- GINA

FAB. *(indicando con bontà a Gina una porta che conduce ad una cameretta)*

È là l'asil modesto
Sicura puoi colà riposar:
Attesto sul mio onor; sulla mia fè
Che tu non avrai qui
Ch'un buon fratello in me.
(Gina entra nella cameretta commossa e fidente)

Quale mistero essa nasconde mai!
Fissi a lungo su me tenne i suoi rai.
Ah! fu malta che sul mio sen la spinse,
Chè a un bacio mio poi di rossor si tinse.
Nel fondo del suo cuor legger potessi!
Che vi sarà! Forse potrò dimani
Strapparle ogni secreto...
Ma scende il sonno omai... orribil suono
Manda fra i lampi in cielo irato il tuono.

(S'appoggia su di un seggiolone ed a poco a poco s'addormenta; quindi sognando riprende la romanza cantata da Gina:)

Per pietà lasciatemi restar.

Io son senza tetto...

(Fabrizio si addormenta, la sua voce s'affievolisce e si perde, e solo la musica continua la romanza. Intanto l'uragano scoppia più forte, il tuono si avvicina e rimbombeggia con terribile fragore. Si ode un grido di donna dalla camera dove si era ritirata Gina. In quell'istante Fabrizio si desta, e grida:

FAB. Che mai fu... la sua voce quella è parmi...

Ella è forse soffrente!

Vestire il grido di là...

No... più da lungi ancor venia... Se sacra

Questa soglia non fosse... io correrei...

No... si vada... è dover.

(entra risoluto nella stanza di Gina)

(Mentre Fabrizio varca la soglia della camera di Gina, Vespina comparisce alla finestra del fondo, e con indignazione slanciandosi nella camera)

VESP. Che vidi! Esso... a lei!...

Appena presto fede agli occhi miei!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Un giardino in mezzo alle rovine d'un vecchio castello: a destra dello spettatore alcuni gradini che conducono ad un oratorio mezzo diroccolato — A sinistra un masso di roccia coperto d'edera sotto cui si può ricovrarsi senza esser visto.

Coro, indi Vespina.

Coro Già s'ode il suono — delle campane
Che tutti invita — al pio pregar!
Taccian le abbiette — passioni umane
Dinanzi al sacro — divino altar.
(si fanno a gruppi e parlano sommessamente)

Tutto il villaggio — è già informato
Del grave scandal — che avvenne qui;
A noi Vespina — l'ha raccontato.
Ah! simil fatto — giammai s'udì!..

Sia nostra cura
Mostrare ognor,
Che nel villaggio
S'ha a cuor l'onor;
Se nella chiesa
Osasse entrar,
Noi la faremo
Di là sloggiar.

(tutti si dirigono verso l'oratorio)
Taccian le abbiette — passioni umane *(allontanandosi)*
Dinanzi al sacro — divino altar.

VESP. *(entrando)*

Ah quale condotta proterva,
Che baccano se ne farà:
Entrar di notte dalla serva!
La sua virtù, la sua bontà
Potei vantare, e talor
Questo presi a pensar:
Povero egli è, ma può far
Un marito amato
Che ognuna può sposar.

Chi potrebbe mai vietar
 A vedovella fresca ancor
 L'età senil senz'aspettar
 Di farsi amar in gioventù?
 Gioventù schiude tutti i fior,
 Uno sposo a donna par mia
 Cosa adatta pare che sia.
 Amor solo deve scacciar
 Ogni cura di vedovanza
 E destare i moti del cuor.
 Ahimè! ahimè! gioventù sen va
 Sen va... e non vien più!
 Ma quando al cuor s'apprende amor,
 Ah! non è costume d'osar
 Domandare ad un signor:
 Mi volete voi sposar?
 E poi a me par pensier saggio
 Dover troncàre del villaggio
 Il cicalar, il diffamar,
 Eppur fra me dicea così:
 Chi potrebbe mai vietar,
 A vedovella fresca ancor,
 L'età senil senz'aspettar,
 Di farsi amare in gioventù?
 Ahimè! ahimè! Gioventù sen va,
 Sen va, ne vien mai più!
 Amor è menzogna,
 Fuggirlo bisogna;
 Ah! più per me
 Gioia non v'è.
 Crudele mia stella!
 Restar vedovella,
 Non aver marito
 È miglior partito;
 Ogni uomo è un ingrato,
 Ed è gran peccato
 Non potere giammai
 Farne senza .. ahimè!

SCENA II.

Dottore e detta.

Dor. Come tra i fiori già, bella Vespina? *(con ironia)*
 VESP. Dottor, buon giorno. *(asciutta)*
 Dot. E perchè mai si breve

Con me?

VEL Credo.
 VESP. Pel capo ho mille guai.
 DOT. Eppur veggo, che mentre v'aggirate *(con malizia)*
 Qui nel giardin, intanto non cessate
 Del giovine scultore la casuccia
 D'adocchiar di soppiatto.
 VESP. Sì per servirla. *(con stizza)*
 DOT. Ed ora
 Perché si brutta?
 VESP. Io ben lo prevedeva
 Quando colei dal giovane è venuta...
 DOT. Vorreste forse dir?
 VESP. Quel ch'ho veduto io so; *(con mistero)*
 Ma si fa tardi omai,
 Al tempio volgo il piè,
 Per tutti là preghiera innalzerò... *(con ironia)*
 Anche per voi di cuore io pregherò. *(esce)*

SCENA III.

Dottore solo.

Dor. Che cosa ha mai? Che disse?
 Che fatta gliel'avesse la Ginetta?
 Vano timore è questo,
 Dolente nè sarei del resto;
 L'intera notte in mente
 Mi fu questa fanciulla,
 Gli ardenti voti miei
 Se volesse appagar, la sposerei.
 Una sposa dolce e gentile
 La gioia fa della magion.
 Non è fior che sbucciar fè l'aprile
 È ben fior, ma d'ogni stagion:
 Si dirà che vien l'aquilone
 Che sparire l'aprile farà,
 Sia pur, che mi fa la stagione?
 Sole, o vento per me tutto va.
 Alla fin io son metodista,
 Di tutto quaggiù ridere so,
 Qualche nube in ciel non m'attrista,
 Un buon marito far ben saprò.
 Modesto dottor di campagna
 Spesso fuor di casa sarò.
 E per distrarre la mia compagna

Molti amici a venire vedrò;
 Ma di mia moglie ognora, io spero,
 Occupar il tempo saprò,
 Procurando, almeno io spero,
 D'esser padre al figlio che avrò.
 Alla fine io son metodista,
 Di tutto quaggiù rider so,
 Una nube nel ciel non m'attrista,
 Un buon marito fare saprò.

SCENA IV.

Fabrizio e detto.

FAB. Dottor...
 DOT. Sei tu Fabrizio? e cosa cerchi? *(inquieto)*
 FAB. Cercando io vo... *(imborazzato)*
 DOT. Perchè così commosso?
 FAB. Io? no...
 DOT. Per bacco! Il polso tuo
 REGOLARE non è. *(tastandogli il polso)*
 FAB. Negar nol posso,
 La Gina io cerco... era soffreute assai
 DOT. Davvero?... (Ah! sì, Vespina
 Aveva ben ragion) Senti: saresti?...
 FAB. Che cosa!
 DOT. Innamorato?
 FAB. Suppor nol devi, un uom d'onor soltanto
 Amar deve colei
 Cui la mano di sposo
 Offrir gli è dato — A me ciò nega il fato.
 DOT. Tu sposarla non puoi? Potrei saperne
 Il gran perchè?
 FAB. Non mai, questo è un segreto
 Che non debbo svelar... dirò soltanto...
 DOT. A noi viene Ginetta
 FAB. In pianto è dessa!...
 DOT. Ah! sì la poveretta!

SCENA V.

Gina piangente col suo libro da messa in mano, e detti.

GINA Ah! fui schernita, e dalla chiesa fuori
 M'hanno cacciata!
 DOT. E perchè mai!

GINA Si dice
 Da ognun che stanotte nel giardino
 Veduta fui col mio padrone ai piedi;
 Oh! mio rossor!
 DOT. E chi lo dice mai?
 GINA Signor, tutto il villaggio.
 DOT. (Ben lo sospettai!)

SCENA VI.

Detti e Vespina che attraversa la scena.

DOT. *(a Vespina fermandola)*
 A noi! cara vicina,
 Intorno intesi dir,
 E noto esservi dè,
 Cosa da inorridir,
 Calunnia contro Gina.
 Voi ci prestate fe?
 VESP. So ben.. veduto io l'ho.
 FAB. Ma che? Saperlo io vuò'.
 VESP. Voi già lo conoscete
 DOT. Che! quel che intesi dir
 Da male lingue or or?
 VESP. Se ho veduto, a me crederete,
 Detto sol ho la verità.
 FAB. La verità la posso io dire:
 Ieri per lavorar stava lì solo,
 La notte venia già... credeva addormentata
 Colà la Gina... quando ascoltai...
 Parmi allor e nell'orecchio ancor io l'ho...
 Un grido acuto e lacerante
 E quel grido di duol venia di là
 Dalla stanza che a Gina dovea dar.
 Vivo nel più gran turbamento;
 Una porta che dà su d'un vicin sentier
 Io trovo aperta, e che mai scorgo allin?
 Gina che fuor di sè correa nel tenebrore.
 Un gelo allor mi corre al cuore,
 Allor la Gina è giù d'orribile burron
 E perduta ella è già se a lei presso non son,
 Ah! mi s'agghiaccia il cor... sull'abisso
 Chinata a fragile arboscel
 Si tiene afferrata, le manca già il vigor
 A sparir presso è già!... la man le stendo allor
 Salva la traggo fuor.

DOT. Fabrizio, buon Fabrizio
 FAB. Ah! sembrò che di vita
 Uscisse allor dal terror assalita. .
 Inanimata e sorda al mio parlar.
 La trasportai da me morente, irrigidita...
 Sentii di nuovo alfin palpitar il suo cuor.
 DOT. Ti stimo adesso ancor più.
 FAB. E lieto son di poter dirti, *(a Gina)*
 Nobile cuor, su chi t'oltraggiò,
 Su chi osò cotanto avviliti
 Ricada l'onta che in te versò.
 VESP. Gina, perdona a me, malvagia no, non sono
 Non mi vorrai negar il tuo perdono
 A tutti i miei torti, si svelare io vo'.
 FAB. Evviva, e ben di cuore.
 GINA Vi son grata, ma pur
 Nessun vi crederà, lontano io deggio andar
 Restar non potrei qua...
 DOT. Vuoi partire e lungi andar?
 Io so bene, mia Ginetta che far si dè
 Per provar, lo credi a me
 Ch'al villaggio non v'è
 Più pura giovinetta
 Più virtuosa e più saggia di te...
 GINA Oh fosse ver... qual è, qual è?
 DOT. Sposar da un onest'uomo
 Se ognun qui vederti potrà
 Contenta e felice qual donna
 Che l'altar sposa la fa.
 E se il marito, un uomo d'onore
 D'averti sposa andasse altier,
 E fior di virtude, candore
 Ti sopporranno e sarà ver.
 GINA Chi vorrà sposarmi?
 DOT. Ma non vedi Gina?
 L'occhio parlò.
 FAB. Sei tu?... Fia ver?
 VESP. Fia ver?
 DOT. Ah! si mia Gina
 L'occhio parlò, rispose il cuor;
 Sì, son io, io stesso, carina
 Mia Ginetta vuoi tu? *(attendendo risposta)*
 GINA Che dirò?
 È turbato questo cuor.
 DOT. Sta ben, fanciulla mia

Tutto comprendò appien.
 Amici miei che bella festa,
 Che banchetto si farà,
 Già la mensa qui s'appresta
 Si danzerà, si ballerà.

TUTTI DA SÉ.

VESP. e FAB. È fatto già sposo,
 Poi padre amoroso;
 Il cuore gli scoppia
 Di gioia e d'amor:
 Da noi già si dice,
 Veh, come è felice,
 E il labbro ripete
 Evviva il dottor.
 GINA È fatto già sposo,
 Poi padre amoroso;
 Baleno è che brilla
 La speme nel cuor,
 S'inebria, delira
 Il bravo dottor,
 A quest'anima inspira
 Scontento e dolor.
 DOT. Or eccomi sposo,
 Poi padre amoroso,
 Il cuore s'inebria
 Di gioia d'amor,
 Ognun; già si dice;
 Veh! come è felice,
 Ognuno ripete:
 Evviva il dottor.
 FAB. Ginetta mia non pianger più;
 Quando dissi a te,
 Sperai nel mio cuor,
 Io sicuro ben era
 Che tu saresti un dì
 Lieta e felice ancor.
 DOT. Vo' dar a quanti ho ammalati,
 Quasi fosser del festin
 Anch'essi tutti invitati,
 Droghe no; ma del buon vin:
 Amici miei, quale festa,
 Qual banchetto si farà,
 Si danzerà, si canterà,
 Ed allegri si starà.

TUTTI È fatto già sposo...
 Poi padre amoroso, ecc. ecc.
 DOT. Non ho più tempo in libertà, mi chiama
 Un povero ammalato
 Al qual saria più grato
 Della teriaca un talaro sonante:
 Bardata la Cocotta già m'attende.
 FAB. Qualche cosa per lui anch'io darò:
 DOT. Dà qui, certa così la cura avremo:
 Di Dio la grazia insiem divideremo
(entrano nelle stanze di Fabrizio)

SCENA VII.

Vespina, Gina e Fabrizio che si mostra
di tratto in tratto.

VESP. Gina, con me sei corrucciata? . S'io
 Poc'anzi l'umiliai,, ciò fu soltanto,
 Io tel confesso,
 Perché gelosa fui...
 GINA Gelosa voi?
 VESP. Sì, perchè su lui lo sguardo
 Pien d'amor tu volgesti.
 GINA Ah! se ciò feci
 Egli è, perchè d'un altro ha le sembianze.
 VESP. Che! d'un altro di tu?
 GINA Una visione
 Per certo ell'è che in quel momento
 Mi trasse fuor di me.
 VESP. Parla con me sincera,
 Tutto del cuor l'affanno
 A me palesa e spera;
 Ami tu?
 GINA Amo sì; ma l'amor mio
 Non vive più!
 Ufficiale del re, a me di rango
 Troppo al disopra, me non vide mai
 È il conte di Rollecourt, sir del castello
 Vicino al qual fu la capanna mia —
 Egli correva un dì coi suoi soldati
 Contro uno stol di Calvinisti armati.
 Ch'egli inseguir dovea —
 In povera capanna allor creato
 Un vecchio avea riparo.

Il fiero colonnel comanda ai sui
 D'agir senza pietà contro di lui.
 Allor gli appuntò il Conte il ferro al cuore,
 E il vecchio involò al micidial furore.
 Onde punirlo allor
 Un consiglio di guerra s'adunò,
 Che a pieni voti a morte il condannò!
 Intorno si sentì
 Di morte il rullo allor,
 Natura impallidì:
 Incerta, fuor di me
 Con vacillante piè
 Piangendo il seguitai,
 Lo vidi tratto al ciglio d'un burron:
 Di mira preso fu,
 Il piombò sibillò
 E la bell'alma, ah! lassa! al ciel volò!
 VESP. Che intesi mai! Però, perchè nel cuore
 Sì lungo duolo ancor!

GINA Perché colui
 Che gli occhi miei hanno creduto estinto
 Per un prodigio qui ritrovo in vita
 Che! Fabrizio?
 VESP. Egli ha le stesse forme,
 GINA Il volto, la sua voce egli ha pur anche.
 VESP. Possibil!
 GINA Mai non fu veduta in terra
 Tanta rassomiglianza.
 VESP. Zitto... egli è qui.
 GINA Ch'egli udita m'avesse?

SCENA VIII.

Dette e Fabrizio che si avvanza rapidamente.

FAB. Ah! Gina udii
 Che un angioio tu sei
 D'amore e di candor
 Dal ciel disceso a rallegrar la terra;
 Ma a me, povero artista
 Non resta, ben lo veggio, altra speranza
 Che aver dal conte estinto la sembianza.
 VESP. Si dan talor di tali scherzi,
 Convien però metter ragion, pensare *(a Gina)*
 Che d'altri ora tu sei,

Non a sogni infantil, come tu fai.
(Il tutto d'affrettar è tempo omai,
Tale rassomiglianza
Mi può tornar fatale).

(parte)

SCENA IX.

Fabrizio e Gina.

FAB. Perchè se sono a lei dinante
Così commosso sento il cor?
Di quell'angel sul bel sembiante
Perchè sta impresso sì rio dolor?
GINA Addio, signor, perdon vi chiedo... (per partire)
FAB. Partir volete? Ah! ben m'avvedo...
GINA Che mai?...
FAB. Che il vostro cor anela
Al rito nuzial che v'attende...
GINA Quanto or or narrai tal mi rende
Che non oso restar...
FAB. Oh perchè!
L'imago sol aver m'è dato
Di chi ispirava un sì gentile amor!
GINA L'amor mio è in ciel: per lui solo è il mio cor!
A 2
GINA O dolce pensiero,
Giammai cancellato,
Giammai dissipato
Che eterno vivrà:
Di tutto più cara
M'è la pena amara
D'un culto ideale
Del mio sovvenir.
FAB. O dolce pensiero,
Giammai cancellato,
Giammai dissipato
Che eterno vivrà:
Di tutto più cara
T'è la pena amara
Del tuo fatale
Crudel sovvenir.
FAB. Un sentimento in me nuovo ancor s'è destato,
Gina, Gina, giammai io ti vidi sì bella.
Gina, con te unita
Vorrei la mia vita

Per farti adorar
Un ciel quaggiù far:
Non più dolce ebbrezza,
Dolore, tristezza
Quando nel mio cuor
Ardeva l'amor.

GINA (L'odo e par che oblii
Che quest'egra vita
Non sarà mai riempita
Che dal più gran dolor.)

A 2

GINA (Dolce somiglianza,
Soducete error,
Fatal rimembranza
D'un infelice amor,
No, non v'è speranza
Pel mio triste cuor.)

FAB. (La dolce speranza
D'un sì puro amor,
Neppur questa avanza
Al suo triste cuor.)

FAB. (Io non resisto al suo dolor!) Mia cara Gina
A voi svelo l'arcano del cuor
(s'ode il rumore dei sonagli della cavalla del Dottore)
Ma che sento?... Il suon mi pare
Della giumenta del dottor.

GINA Egli ritorna què
Di gioia pieno il cuor.

FAB. No, no, sarà crudeltà
L'amico mio tradir non lo vo',
Il vostro imene oggi stretto vedrò.

GINA Ah! tanta forza in me non sento.
FAB. V'impone il vostro onor
Di sposare il dottor;
Quell'uom che amale ancor
Per me ve lo domanda.

GINA Ah; che dite mai?

FAB. Quando il dover comanda,
Abbate o no a soffrir,
Gli dovete obbedir.

GINA (L'odo e par che oblii
Che quest'egra vita
Non sarà riempita
Che dal mio dolor!)

FAB. Gina, con te unita
Vorrei la mia vita,
Poterti adorar
Un ciel quaggiù formar.

A 2

Dolce rassomiglianza,
Seducevole error...
Fatal rimembranza
D'un infelice amor,
No, non v'è speranza
Pel mio triste cuor.

(Gina esce)

SCENA X.

Eabrizio ed il Dottore.

DOT. Di buon umor, Coccotta,
La cara bestia mia
Qual lampo mi portò,
L'avena in lei oprò.

FAB. Come! Già qui?

DOT. Già qui, tu dici, quando
Ritorno, amico, a te?... Tu mi saluti
Freddo così?

FAB. Ah no! l'inganni, amico.
Ed il tuo ammalato come sta?

DOT. La gamba gli ho rimessa,
E mentre il pover uomo mi ringraziava,
Mi raccontò una storia
D'alcuni Calvinisti, a cui la caccia
Davan del re le truppe in quelle parti...
Un uffical tra lor vi fu... Rollecourt...

FAB. Il so, perchè il suo Capo minacciò,
Un consiglio di guerra il condannò
A morte... e fucilato fu.

DOT. Così

FAB. Creduto fu; ma vive ancor.

FAB. Chi mai

DOT. Creder ciò può, se fucilato allora
Fu l'uffical?

DOT. Sta ben, però
A scoprir s'arrivò
Che il capitan di quella compagnia,
Del conte amico, avea le palle in pria

Fatte levare dai fucili... Il solo
Lume che allor rompea la notte, al suolo
D'un tratto cadde al comando: fuoco.
Ognun credette che colpito il conte
Nei gorgi del torrente sia piombato,
E da quell'onda poi via portato:
Così salvò l'amico
Il bravo capitano,
Poi l'indusse a fuggir...

FAB. Ma se ciò fu,
Come si seppe adesso?

DOT. Appunto è questo
Che ti dirò — Da un perfido soldato
Il fatto fu svelato.
Il capitan fu tosto messo fra ritorte,
Ed oggi per l'amico avrà la morte.
FAB. Che sento!... no... nol sarà mai...
DOT. Possiamo
Impedirlo?... Se il conte
Non ritorna prigion?

FAB. Ei lo farà,
Accorrer deve.

DOT. E come il sai?

FAB. D'onore
Alla voce non manca un nobil cuore.

DOT. Sta ben..

FAB. Scordava intanto
Di farti noto, amico...
Che per grave notizia ricevuta,
Allontanarmi deggio questa sera...
DOT. E le mie nozze! Tornerai tu presto?

FAB. Può darsi .. ma però non aspettarli,
Forse potrei di troppo anche fermarmi.
DOT. Saria peccato.

FAB. Mi dicesti un dì (commosso)
Che in ogni evento
Fedele all'amicizia... all'amor mio...
Saresti stato ognor... ebbene... addio...
(esce nel massimo turbamento)

SCENA XI.

Dottore poi Vespina.

DOT. È strano inver!... Tale addio... che mai
Potrebbe accader?

VESP. Ah siete qua! Ne son ben lieta
Or tocca a me, mio buon dottor,
A me che son tanto discreta
D'aver cura del vostro amor.

DOR. Grato vi son; ma la mia Gina
Che mi dice?

VESP. Giovin sposina, chi nol sa?
Fantastica ell'è; ma sono quà
Per guidar quel cuor... poi poco fa
Con essa qui io discorrea,
E questo a lei dicea,
Mi state a udir:
Mia buona amica, il matrimonio
Fa tutto obliar quaggiù:
Sperar quindi non devi tu
Nel dottor lo sposo model:
Un model è l'ideal.
Il dottor ha cuor, è assennato,
E se par un po' caricato,
Se non avrà poi la figura
D'un Adoncino o d'un Amor
Avvene ancor assai peggior.
Poi si sa: — un uom perfetto
Non si dà, — chi non lo sa?
Il dottor non è giovinetto,
Che val! Ti sarà più fedel,
E se pare a te vecchierel
A me par ch'abbia l'aspetto
D'uom ben gagliardo ancor;
E poi tu non devi cercar
In esso un cherubino d'amor,
E se non te ne dice il cuor,
Il buon dottor non saranne miglior,
Nè peggior, — già si sà
Un uom perfetto — non si dà...
Non si dà — chi non lo sa?
(Esce ridendo in viso al Dottore che la segue)

SCENA XII.

(Comincia a giungere la notte. La luna s'innalza a poco a poco al disopra dei grandi alberi del giardino, e si spande fantasticamente in mezzo alle rovine, ora mostrandosi, ora disperdendosi nei fogliami).

Gina entra dal fondo.

GINA Tutto è calma, aura non geme...
La tristezza sola qui sta.
E quest'alma chiusa alla speme
Può soffrir.. Ah! niuno il saprà.
Qual vapor che la luna adombra
Apparire in sogno d'amor,
Quasi evocata dal mio cuor
Credei di lui veder l'ombra.
Parmi udir — un sospir
Che lo spazio traversa.
Ah! no, no, è l'aura spersa...
Ah! preghiam — per calmar
L'affanno del mio cuor.

SCENA XIII.

Gina che prega. Fabrizio in uniforme da ufficiale.

FAB. Convien partir... tutto l'impone:
Il nome, il dover, l'onor
Supplizio dar in guiderdone
Non posso al mio liberator.

GINA Pietà, pietà di lui, pietà di me.

FAB. Qual voce suonò non lontan?
È Gina là prostrata a pregar;
Il mio cuor ti sapea trovar
Che ti conobbe sì presso a morir!
Non sperar, non godere m'è dato
Non lasciar deggio in terra un sovvenir.
(I raggi della luna hanno abbandonato l'Oratorio, e si sono diretti su Fabrizio in piena luce)

GINA Che vid'io!...

FAB. *(gettando lo sguardo su Fabrizio, mette un grido)*
Ciel! perduto son!

GINA *(discendendo i gradini dell'Oratorio, e come in*
È l'ombra amata... Ah! saria mai vero! *estasi)*
Ei riede a questo amor sincero...
No, no, un sogno non è...

(corre a Fabrizio, lo prende per una mano con uno

FAB. Gina, non m'arrestate il piè *slancio di gioia)*

GINA Quest'acciar è quel ch'egli avea. *(stringendosi di*
È questo il suo sguardo d'amor: *più a lui)*

Batte il cuor... ei vive... egl'è,

Dio, Dio lo rende a me...

Negar fede non potrei

All'emozion che provo,

Ah! no perdon signor...

(cadendo ai piedi di Fabrizio quasi svenuta)

V'ama il cuor d'immenso amor!

FAB. Gina... Gina... che mai far? *(affannato)*

Come lasciarla or quà!

Prossima è l'ora del mio partir;

Soccorso... giunge alcun... qui presso a lei

Lascio la vita cogli affetti miei.

(Fugge nel momento che Gina riapre gli occhi, e che
stende le braccia a lui quasi per arrestarlo)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Una sala nella fattoria di Vespina. Nitidi piatti su di una credenza. Utensili di casa; vasi rustici ornati di fiori campestri. — In fondo un'ampia porta dalla quale si scorge il piazzale ed un lato della chiesa. — A sinistra dell'attore la camera di Vespina a cui si sale per mezzo di alcuni gradini, a destra una porta d'uscita. — Di fronte allo spettatore un grosso orologio in leguo, le cui sfere girano.

All'alzarsi della tela Gina, pallida e sofferente, è assisa sopra un seggiolone vicino alla tavola — Vespina è pure assisa presso di lei sopra una seggiola più bassa, il suo braccio passa intorno alla vita della giovinetta.

GINA È dolce ancor nei dì del pianto
Sentire un cuor presso al suo cuor.

VESP. L'amica avere a se d'accanto
Che può lenir crudel dolor.

GINA Quando quaggiù triste isolata
Io non vivea che per soffrir.

VESP. Or nol sei più, l'ho consolata,
E Dio ti rende un'avvenir.

GINA È l'amistà che ci sostiene,
A lei si può aprir il cuor.

VESP. Addolcir sa tormenti o pene
Ed il dolor far lieve al cuor

GINA Il mio martir ho già scordato
Noi resterem per sempre insiem.

VESP. Santa amistà, cangiar l'è dato
I dì del duolo in lieti dì.

VESP. È qui il dottor...

GINA Con lui parlate voi,
Vederlo io non potrei.
Dopo quel che arrivò, se lo vedessi,
Troppo dolor ne avrei.

VESP. Ragion ne avete,

Così commossa siete...
Lo dovete evitar.

(accompagna Gina nella sua camera)

Il Dottore aprendo dolcemente la porta ed introducendola solamente la testa, e detti

DOT. Nessun è quà? *(entra)*
 VESP. Eh pian... *(con stizza)*
 DOT. Ginetta?...
 VESP. Male assai...
 DOT. E il polso?
 VESP. Irregolar.. Allor che mezzanotte
 All'orologio batte
 Risentesi d'assai,
 Di pianto bagna i rai
 E par che un gran dolor
 Quel suon le desti in cuor.
 DOT. Se causa è l'orologio,
 Le sfere arresterem... va ben così? *(ferma le sfere dell'orologio)*
 VESP. Appunto è mezzodì. Strano è davvero!
 DOT. Mezzodì, mezzanotte è sempre uguale!
 Nella vita però ben altro vale.
 Nel dì; son l'ore rilucenti,
 E il sole allor — nel suo splendor;
 Sui solchi curvato, sui solchi opulenti
 Il mietitor — sfida l'ardor.
 Nell'ampie cittadi è tutto in moto,
 L'un cerca lor — l'altro il lavor;
 Ma un terzo a cui l'or è ignoto
 Corre soltanto in traccia d'amor.
 La notte e il dì
 Sen van così,
 Con vece gradita
 Mostransi tuttor:
 Il giorno è la vita,
 La notte è l'amor.
 La notte è l'ora del mistero
 L'amante allor — cerca l'amor.
 Geloso in cor lo sposo altero
 Cerca il rival che lieto è allor.
 La beltà di notte è clemente,
 Concede a chi d'amor languì
 Il favor che, saggia e prudente,
 A lui ricusava nel dì.

La notte e il dì
 Sen van così,
 Con vece gradita
 Mostransi tuttor:
 Il giorno è la vita.
 La notte è l'amor.

VESP. Sino a Gina guarita *(indicando l'orologio)*
 Restin così le sfere.
 DOT. Il suo mal guarirò come Dottore,
 E qual marito allegreronne il cuore.
 VESP. Pur troppo io temo assai
 Che forse il cuor non guarirete mai.
 DOT. Che vorreste voi dir? tremar mi fate!
 VESP. Nel suo mal di taluno parlò che voi
 Forse sdegnate udir.
 DOT. *(Allor la metterò tosto alla prova)*
 Di chi parlò?
 VESP. Poc'anzi in pria di voi
 E poi d'un altro ancor che dessa adora.
 DOT. D'un altro dite? E me dessa non ama?
 Ma dite per pietà, chi sia costui?
 VESP. Fabrizio...
 DOT. Che?... l'amico sol che ho in terra!
 VESP. O mio dolor! Creduto non l'avrei...
 Inganno in lui non havvi
 Perchè di nulla ei sa,
 Ignoto è a lui quel palpito secreto
 Che non ardia la misera svelare
 Al conte di Rollecourt.
 DOT. Che dite mai?
 Fabrizio il conte di Rollecourt?
 VESP. È desso!
 DOT. Gran Dio! Allor me l'hanno ucciso *(con disperazione)*
 VESP. Ucciso lui!...
 DOT. Ucciso invece
 Del fedel capitan che l'ha salvato.
 Già sono ormai tre dì che in carcer sta.
 VESP. Ma che vuol dir mai ciò?
 DOT. *(Ed io non preveder, non trattarnerlo... oh Dio)*
 È pur quì che mi diè l'estremo addio!
 VESP. Esser non può...
 DOT. Perchè ciò dite voi?
 S'ei fosse in vita ei qui saria con noi.

SCENA III.

Detti e Fabrizio pallido che si arresta sulla soglia.

FAB. Amico...
 DOT. Ah! tu sei qui? *(con gioia)*
 FAB. Sì caro amico
 DOT. Tu qui! tu qui tuttor fra noi... coloro
 In libertà ti lasciar?
 VESP. Al cielo
 Sian grazie, il periglio cessò.
 FAB. Fedele
 Tuttor...
 VESP. Ah! sì; sempre fedel.
 FAB. Ma dove
 La nostra Gina?...
 DOT. Oh di' piuttosto tua.
 VESP. Tutto sappiamo.
 FAB. Amico,
 Io ti giuro...
 DOT. Non più, per or mi basta
 L'amistà che il tuo cuore mi conserva.
 FAB. Ebbene... dentr'oggi sposa
 A me Gina sarà!...
 VESP. Fia ver?
 FAB. Se ancor temporeggiassi, allora
 Nascerebber difficoltà...
 Noi dobbiamo affrettar.
 VESP. Il tutto
 È già pronto là dentro:
 I fiori, il velo.
 DOT. Bene, io correrò
 Dal campanar, suonar tosto il farò,
 E quando il suon delle campane udrete
 In chiesa ne verrete. *(esce)*
 VESP. Ed io frattanto
 A terger n'andrò di Gina il pianto. *(esce)*

SCENA IV.

E Fabrizio quasi lasciandosi cadere presso una tavola.

FAB. È troppo o ciel!... Ugual non v'è dolore,
 Dover sorridere colla morte in cuore!
 Tornar fra poco io là dovrò! Parola

Diedi sacra d'onor, brev'ora
 M'accordar per compir un dover santo...
 Oh, Gina, solo a te, Gina adorata
 L'estrema volontà sia consacrata.
 M'ode un Dio di là dal cielo
 Or che morte è a me vicina;
 Io lascio alla povera Gina,
 Che m'amò d'un tanto amor,
 Tutto quello che al mondo posseggo:
 Il mio nome, il mio titol, l'aver.
 Ah! non posso seguir, al mio dolor io cedo;
 Un gel nel seno mio passar
 A questo estremo addio,
 E il cuor sento a tremar.
 Bell'angel, la tua triste vita
 Ah! colma ognor fu di dolor,
 Che quest'alma alla tua unita
 Ti renda il tuo sì puro amor.
 La sorte rea ci dannò al duolo,
 Nè vuol coronare quest'amor;
 Ah! non mi resta un giorno solo
 Per dirti: t'amava questo cuor.
 Come un fiorellin che ignorato
 Celasi e sen muor sotto il piè,
 Per me sol parve creato...
 E il mio cuor nol sapeva, ahimè!
 La sorte ognor fu di dolor.
 Che quest'alma alla tua unita
 Ti renda il tuo sì puro amor!
 Ma sorte rea ci dannò al duolo
 Nè vuol coronare questo amor.
 Ah! non mi resta un giorno solo
 Per dirti: t'amava questo cuor.

SCENA V.

Gina condotta da Vespina, e detto.

GINA *(senza veder Fabrizio che si tien nascosto)*
 Possibil, possibil mai!
 Quanto ascoltai, fia vero? — Alfine è mio,
 Egli ritorna a me!
 Che un'illusion non sia...
 FAB. Gina, Gina; anima mia. *(mettendosi alle di lei ginocchia)*

- VESP. Tu diverrai gran dama,
Contessa tu sarai.
- GINA Ma il mio padrino?
- VESP. V'unirà lui stesso,
Il tutto ad affrettar correva adesso.
Mia cara è d'uopo l'apprestar
Per l'altar — il rito è vicino,
Lascia a me soltanto l'ornar
Sì grazioso e bel visino. *(entra nella camera a sinistra)*
- FAB. Gina, perchè tanto timor,
Perchè mai quegli occhi al suol?
- GINA Ah! perdon non oso ancor...
Nel sapervi là, signor...
- FAB. E sia ver? tu sai ben che t'adoro...
- GINA Tanto il cuor esulta, che ahime!
Mi fa tremar...
- FAB. Che disse, o ciel!
- VESP. Adornata in breve sarai *(rientrando)*
Fidanzata.
- VES. (a 3) Mia cara è d'uopo l'apprestar
Per l'altar — il rito è vicino,
Lascia a me soltanto l'ornar
Sì grazioso e bel visino.
- GINA Potuto avrei mai sperar
Un sì dolce e sì caro momento?
Oso appena m'adornar
Or che il rito è omai vicino.
- FAB. Mia Gina, è d'uopo l'apprestar
Per l'altar — il rito è vicino,
Lascia a lei il piacer d'adornar
Quel gentile e sì caro visino.
- VESP. Sedete là, madamigella *(acconciando Gina)*
E poi su questo bel erin
Noi poserem questa corona,
E sui vostri begli occhi questo vel.
- FAB. Ah! celarli no... rischiaran la mia vita,
E la vita sì breve ell'è.
- VESP. Che manca ancora a tal beltà?
- FAB. Ella è davvero bella e gentile.
- VESP. Ancora un po' vi condannano ad aspettar
Sino alla fin pazientate... il mazzolin...
- FAB. È sì gentil così.
- VESP. Il mazzolin di fior d'aranci
Che dee posare qui sopra il suo cuor.
Pocchia ancora l'anel, che s'offre

- GINA Segno d'eterna fedeltà.
Eccovi il mio
- VESP. Or date il vostro. *(a Fabrizio)*
- FAB. Ah! che non ti lasci mai più,
Perchè in questa vita e nell'altra
Sempre insiem noi resterem.
- VESP. In questa vita e nell'altra
Sarete sempre insiem.
- GINA In questa vita e nell'altra
Saremo sempre insiem.
- FAB. Oh come è lento
A giungere il contento,
Perchè suonare
Non s'ode ancor?
- VESP. Ancora un poco
Di tal tormento,
Non vi par? Io l'odo ben
Sì, che l'odo a suonar...
(Si sentono campane a suonare in lontananza)
- FAB., VESP. L'odo alfin quel suono argentino
e GINA Che entrambi appella - alla cappella.
Ecco alfin il suono argentino
Che il rito annunzia già.
- FAB. Vien, mia Gina, mi darai la mano.
- GINA Ah! mio signor... ecco la mano e il cuor.
(Escono per la porta in fondo dirigendosi al lato della chiesa; pochi istanti appresso s'ode il coro nell'interno).
- Coro Sull'ahne pure — che in santo inene
Or qui congiungi — o Dio d'amor,
Mertato premio — a tante pene
Propizio scenda — il tuo favor!

SCENA VI.

Cessato il canto, il Dottore compare vacillante dalla porta laterale e va a cadere sopra una sedia.

- DOT. Ingannati ci ha, lo so di certo —
Perduto egli è! .. Caro Fabrizio mio ..
A me lo palesò
Il buon sergente che lo accompagnava.
In pianto ei par... Egli doveva con lui
Recarsi là per consacrarsi a morte.
Or tutto alfin comprendo,

O caro amico, o solo amico mio,
 Non ti vedrò mai più!
 Non ho che un amico fedele,
 Mio caro Fabrizio sei tu,
 Ecco già che la morte crudele
 Due cuor vuol separare quaggiù,
 Mi par che già suonerà l'ora
 Che la tua vita spegner de';
 Il duol m'uccide, m'accora,
 Per te piango, e piango per me
 Ah non più l'amistade sì cara
 Che d'ambi il cuore fe' lieto ognor;
 Il destino i due cori separa,
 No due cuori, un sol cuore in due cuor.
 Mi par che già suonerà l'ora
 Che la tua vita spegner de';
 Il duol m'uccide, m'accora,
 Per te piango e piango per me!

SCENA VII.

Dottore, Gina e Vespina che si ferma sulla soglia della porta.

DOT. No, non lo può, non sarà mai, partire
 Nol lascerem — Esse son qui *(vedendo Vesp.)*
VESP. Fra poco *e Gina)*
 Io sono a voi; innanzi tutto io vuo'
 Dar sesto un poco alla casuccia mia *(esce)*
GINA E voi padrino... perchè mai qui solo?
 In chiesa non veniste?
DOT. Gina, perdona a me,
 Chiamato in fretta io fui...
 Ma dov'è mai Fabrizio?
GINA Fra poco qui verrà:
 Dal parroco n'andò
 Per consegnargli un documento.
DOT. Cielo!...
 Fuggi... l'inseguirò...
 Raggiungerlo saprò.
GINA Che! Partite? Sia mal qualche ammalato?
DOT. Sì, male assai... (Da me sarà salvato).
(esce precipitoso)

SCENA VIII.

Gina poi Fabrizio.

GINA Unita a lui son io!
 Oh quanta gioia inaspettata tanto,
 Che mi par di sognar.
FAB. *(entrando e portando lo sguardo sull'orologio)*
 È mezzodi:
 Un'ora e poi tutto finì,
 Ah! sia quest'ora consacrata a lei,
 Gina, mia sposa, sul mio cuor,
 Sul mio cuor che alfin ti stringa. *(a Gina)*
GINA Io vi veggo a lagrimar? *con passione)*
FAB. Io piango, ma di gioia.
GINA Perchè allor io non piango ancor?
FAB. Tanto amato ha il tuo bel cuor?
GINA Ne dubitate ancora?
FAB. No... ma quest'anima che t'adora
 Inebbriarsi vuol d'amor; *(con tristezza)*
 Chi sa quanto dura la vita!
 Che la mia sia tutta riempita
 Da questo pensier sì dolce al cuor
GINA Ahimè! dopo tanto martire,
 Or che il ciel ci vuol riunir
 Ci dee per premio del soffrire
 Lunghi dì, felice avvenir.
FAB. Quest'avvenir, mia Gina adorata,
 Iddio tel concederà.
GINA Con voi soltanto il vo',
 Ed ognora io v'amerò.
 A 2.
 Ahimè! dopo tanto martire
 Or che il ciel ci vuol riunir,
 Ci dee per premio del soffrire
 Lunghi dì, felice avvenir.
GINA Star con te, sempre insiem
 E l'un l'altro accanto
 Per sentir il piacer,
 Il dolor del tuo cuor,
 E per pianger del tuo pianto
 E sorrider se tu sei
 Lieto in cuor.
FAB. (Bel sogno d'or, dolce speranza
 La deggio or ora abbandonar).

A 2.

Il cielo in cambio del martir
Ci darà felice avvenir

(l'orologio del villaggio suona le tre)

FAB *(guardando l'orologio della camera)*
Che sento mai! Qual'ora suona?
Dunque quella non era la vera!
M'ingannò — Qui restar mi lasciò
È tardi ahimè. Che deggio far? *(con disperaz.)*
Arriverò... *(per escire)*

SCENA IX.

I detti e Vespina nel massimo turbamento.

GINA Ove vai tu, Fabrizio?
VESP. *(stando sulla soglia della porta)*
Io dir lo saprò... Antonio a me il svelava:
La sua scorta l'aspetta là
Con essa egli partir dovrà;
Se di qui lo lasciate fuggir
Al campo va; ma per morir.
GINA Morir! morir egli che adoro
Morir.. morir il mio tesoro!
No, partir nol lascierò,
A te del petto io scudo farò.
VESP. Quando la fè, fu giurata la fè
Ei non può più dispor della vita,
Ah! gran Dio! la tua grazia infuaita
Voglia addoleir della legge il rigor.
FAB. Quando la fè, fu giurata da me
Dato non m'è di dispor della vita,
Deggio salvar chi mi diede aita,
Morir deggio, l'impone l'onor.
GINA Ragion vana è per me, mio sol bene
Tu mi sei, è la mia la tua vita,
Per salvarli ch'un'altra sia rapita,
Io t'adoro, scudo fo del mio cuor.
FAB. Lo giurai sull'onor mio,
Ei credette alla mia fè.
VESP. Non vedete il suo duolo,
Il pianto ed il terror?
FAB. Ma per me egli morrà,
A perire ei va per me!
TUTTI Quando la fè, fu giurata la fè, ecc.

SCENA ULTIMA

Detti, e il Dottore con voce affannata, seguito dal Coro.

DOT. Ancor sei qui, ancor qui sei... *(a Fabrizio)*
Lontan, lontan io ti credei...
Sul mio ronzin trottava io sol,
Allor che al suol — s'affaccia a me
Un cavalier del colle al piè.
Lo sollevai, e dove vai? —
A San Remy — Ed a che far? —
Un foglio ho qui, che preme assai —
Oh dallo a me! — Ei me lo dà...
Che leggo io mai!... D'un salto allor
In sella son — e dò di spron,
Coccotta va... E il foglio è qua.
GINA *(gli prende rapida il foglio e legge)*
*«Tanto sacrificio per l'amicizia impone alla legge
stessa. È accordata piena grazia al Conte Rollecourt,
ed al suo amico, firmato Maresciallo Villard.»*
TUTTI O ciel! Salvo...
FAB. Alfine il ciel mi rende a te.
VESP. Dottore,
Un uom voi siete d'eccellente cuore,
E dovrete pur far un buon marito.
DOT. Ebbene! allor proviam... trionfi amore
E così sentirem per novello ineneo
Suonar in breve ancor
Un inno alla cappella.
VESP. E noi ripeteremo
Il nostro canto allor.
DOT. Per la Vespina, e pel Dottor.
TUTTI S'ode alfin il suono argentino
Che entrambi appella - alla cappella.
Ecco alfin il suono argentino
Che il rito annunzia già.

FINE.

